

Francesca (Il caso Alinovi)

(dalla trasmissione televisiva di Rai3 “Blu notte”)

di **Carlo Lucarelli**

Bologna - 12 giugno 1983

Lucarelli, in studio:

Ci sono casi, nella cronaca, che anche a distanza di anni, anche quando sembrano risolti e non c'è più niente da fare, restano nella testa della gente e di un'intera città e continuano a bruciare con le stesse domande di allora: chi è stato? Come? E perché?

Il caso che raccontiamo questa sera, il Caso Alinovi, è uno di quelli. A distanza di anni, poliziotti, avvocati e testimoni, quando ne parlano, si scaldano e urlano come se fossero ancora in questura o in corte d'appello, con lo stesso coinvolgimento emotivo di allora, la stessa passione. E lo stesso mistero.

In teoria il caso Alinovi è risolto, esiste un colpevole, condannato in varie istanze, che deve scontare dodici anni per omicidio preterintenzionale, eppure, eppure ecco, se fosse un giallo, il caso Alinovi sarebbe come "Prima di Mezzanotte" di Andrew Klavan o "Io ti salverò" di Alfred Hitchcock: abbiamo un colpevole, tutto è chiaro, il caso è chiuso, però, però c'è qualcuno che non è convinto. C'è qualcosa che non torna. Proviamo a raccontarlo. Facciamo un passo indietro e andiamo là dove è iniziato tutto. Nel cuore di Bologna. In uno dei vicoli del centro.

FILMATO N.1: ARRIVO IN VIA DEL RICCIO.

15 giugno 1983.

Sono le sette di sera e fa caldo perché il pomeriggio è stato afoso, uno di quei pomeriggi in cui il calore sale dalle pietre delle case e ristagna sotto i portici fino a tardi, troncando il respiro.

Via del Riccio numero 7, poco più di un vicolo, nel centro di Bologna. Un'auto dei Vigili del Fuoco si ferma all'imboccatura della strada. Osservati da un gruppetto di curiosi, i pompieri appoggiano la scala al muro di una casa, salgono fino al secondo piano ed entrano da una finestra aperta. Attraversano la camera da letto ed entrano nel salotto, poi, all'improvviso, uno di loro torna indietro, corre alla finestra, si affaccia sul vicolo e grida di chiamare il 113.

FILMATO N.2: LUOGO DEL DELITTO

Lucarelli in studio (f.c.)

A terra, davanti ad una poltrona, in un salotto pieno di quadri, libri e dischi, c'è una donna. E' vestita, indossa scarpe rosse, pantaloni, una maglietta a righe e un giubbotto, anche se è estate. E' coricata su un fianco, sulla moquette e ha la testa coperta da due grandi cuscini.

C'è sangue, non molto, ma ce n'è: a terra, sullo schermo di un televisore, su un muro lontano, attorno ad un interruttore. E sulla moquette. Perché la donna è morta, trafitta da quarantasette coltellate.

Lucarelli in studio:

Sul posto, come nei romanzi gialli, arriva il capo della Mobile di Bologna, il commissario Gaetano Chiusolo, con gli agenti della omicidi e arrivano anche i fotografi della scientifica e il medico legale che esamina subito quello stranissimo, impressionante massacro.

Sì perché la donna è stata uccisa con 47 pugnalate, ma sono pugnalate microscopiche, piccoli colpi, profondi poco più di un centimetro e nessuno mortale, a parte uno, al collo, che ha reciso la giugulare. Sono colpi strani, quasi tutti concentrati sul lato destro del corpo, soltanto il destro, alla gamba, al braccio, al collo e qualcuno sulla schiena, inferto da angolazioni diverse, a raggiera, secondo una logica apparentemente assurda, da film del terrore. Perché?

A parte i colpi, nell'appartamento non ci sono segni di lotta. Neppure i vicini, nonostante via del Riccio sia solo un vicolo e le finestre fossero tutte aperte per il caldo, hanno sentito niente. La porta è chiusa, anche se con il semplice scatto della serratura e non presenta tracce di efrazione. Dall'appartamento non manca nulla di importante, tranne un piccolo asciugamani, qualche spicciolo, uno specchietto e un coltello da cucina.

Nel bagno, invece, c'è qualcosa di strano.

Un paio di occhiali, un paio di rayban a goccia come andavano allora, graduati, a specchio, con una lente sfilata.

FILMATO NUMERO 3: LA SCRITTA SUL VETRO.

Voce Lucarelli (f.c.)

E soprattutto, scritta sul vetro di una finestra, con un pennarello, c'è una frase: *Your not alone, anyway*. L'inglese è scorretto, ma la traduzione suona in modo inquietante: comunque non sarai mai sola.

Sì, però quella scritta no, dopo. Vediamoli dopo i però.

Per adesso seguiamo le indagini.

Anche il nome della vittima, che gli agenti della prima radiopattuglia intervenuta leggono sul tesserino ferroviario trovato in una borsa, contribuisce a complicare le cose. Perché la vittima non è una persona qualunque è "Alinovi Francesca, nata a Parma, di anni trentacinque", bella e stravagante intellettuale d'avanguardia, critica di fama internazionale e assistente di Estetica al DAMS di Bologna.

FILMATO N. 4: FRANCESCA.

Lucarelli, in studio:

Francesca Alinovi vive tra Bologna e New York, dove porta le suggestioni colorate dei Graffitisti americani e coordina un gruppo di giovani artisti, gli Enfatisti, che fanno capo alla galleria d'arte Neon. La ricordano due artisti del gruppo, Valeria Modica e Gino Giannuzzi e il gallerista Bartolomeo Maria Di Gioia, uno dei fondatori del Circolo Artistico di Bologna.

FILMATO N.4: INTERVISTE E RITRATI DI FRANCESCA

Lucarelli, in studio:

"Uno dei migliori critici della sua generazione", come la definisce il critico d'arte Renato Barilli, attiva e controcorrente, docente in una facoltà un po' maledetta come quella del Dams di Bologna, dove si insegna a diventare critici, attori, pittori, artisti...

FILMATO N.5: FOTOGRAFIA DI FRANCESCA.

voce Lucarelli (f.c.)

Una tipa strana, con i capelli sparati in un taglio dark, come si usava allora, lo sguardo curioso, all'angolo degli occhi truccati di nero e quel sorriso ironico che ha sempre nelle foto. Inquieta e tormentata.

Bellissima, Francesca.

La vittima ideale per un romanzo giallo.

Lucarelli, in studio:

Francesca Alinovi è il primo personaggio della nostra storia. Adesso ci vuole il secondo. C'è stato un omicidio. C'è una donna assassinata. Ci vuole un assassino.

Le indagini della polizia si orientano subito sull'ambiente che frequentava la vittima. Tra l'altro, Francesca Alinovi non ammetteva facilmente degli estranei nel suo appartamento, lei che si affacciava alla finestra sulla strada quando suonavano il suo campanello e quindi è facile che ad ucciderla sia stata una persona conosciuta.

Dalle prime testimonianze, per esempio quella di Marcello Iori, un pittore amico di Francesca, l'uomo che quel giorno aveva chiamato i vigili del fuoco dopo che lei non aveva risposto né alla porta, né al telefono, salta fuori subito lo strano rapporto che legava Francesca Alinovi ad uno dei suoi studenti.

FILMATO N. 6: FOTO CIANCABILLA E QUADRI.

voce Lucarelli (f.c.)

un pittore di ventitrè anni, dalla personalità complessa e affascinante, fragile e aggressiva, con problemi di tossicodipendenza. Insomma, un tipo strano, anche lui: Francesco Ciancabilla.

Marco Girella, un giornalista di Bologna che ha seguito il caso per noi, ha intervistato Gaetano Chiusolo, il commissario della Squadra Mobile che condusse le indagini sull'omicidio.

FILMATO NUMERO 7: INTERVISTA CHIUSOLO.

Lucarelli, in studio:

A Bologna, Francesco Ciancabilla viene trattenuto come testimone negli uffici della Questura. Straordinariamente calmo e impassibile, parla per due giorni con il magistrato e il commissario Chiusolo, che lo porta anche sul luogo del delitto.

E' l'ultima persona conosciuta ad aver visto Francesca Alinovi da viva, dato che la perizia del medico legale ne fa risalire la morte a tre giorni prima del ritrovamento, alla domenica del 12 giugno, tra le diciassette e le ventidue.

FILMATO N.8: PARTENZA TRENO.

Con Francesca, dice Ciancabilla, ha passato quasi tutto il pomeriggio di domenica, fino alle diciannove e trenta, quando è andato alla stazione a prendere il treno delle 20 per Pescara.

Lucarelli, in studio:

Alla stazione ha incontrato una sua amica, Anna Agari, una morettina con gli occhiali e un neo sul mento, all'angolo delle labbra, a cui aveva dato appuntamento chiamandola da casa della Alinovi. Anna, infatti, doveva andargli a prendere due dosi di eroina, una per se e una per lui, da farsi in Treno.

A Pescara, poi, era arrivato puntuale per incontrare un'altra amica, Franca Memmo, che lo aveva portato a casa. Alle sette e mezzo, quando aveva lasciato via del Riccio, dice Ciancabilla, Francesca era viva.

Ma per tutti, per il commissario Chiusolo, per Marcello Iori e gli amici di Francesca, per il giudice istruttore Daniela Magagnoli, l'assassino è Francesco Ciancabilla. Anche per l'avvocato della parte civile, Achille Melchionda.

FILMATO N. 9: INTERVISTA MELCHIONDA.

Lucarelli, in studio:

A inchiodarlo è una serie di indizi, strettamente connessi tra loro.

Intanto il rapporto che lo legava a Francesca, un rapporto torbido e morboso, che durava da più di due anni e che lei raccontava in un diario.

FILMATO N. 10: I DIARI.

voce Lucarelli (f.c):

4 marzo 1981: "Sono innamorata di Francesco. Sono incredibilmente innamorata del sosia di me stessa. Gemelli. Lui è la versione di me al maschile".

16 settembre: "Francesco non lo vedo più e fra poco lo lascio. Una cosa destinata a finire, anzi, mai iniziata".

2 agosto 1982: "Sono perdutoamente innamorata. Perdutoamente, che significa: perdersi".

12 settembre: "Dire che sono infelice è anche poco per esprimere la mia infelicità. Continuare ad amare Francesco quando lui non può amarmi. Sola, sola, sola, io da sola, io che amo e non posso essere riamata".

E prima, il 20 dicembre 1981: "Faccio il mio testamento di amore e di morte perché ho sempre sentito l'amore come morte (e la morte come amore?). Non voglio morire... non posso amare...".

Brillante e volitiva come una grande critica, ma anche fragile e triste come una sedicenne, Francesca.

Con lui, con Ciancabilla, più giovane di dodici anni, curato e lanciato da lei come pittore a livello internazionale e sicuramente invidiato da molti, Francesca non aveva mai fatto l'amore, nonostante ci avesse provato in tutti i modi. Litigano sempre, tutte le volte che lei cerca di averlo, quando insiste perché smetta di drogarsi. Litigano sempre ma non riescono a lasciarsi.

FILMATO N.11: RITRATTO DI CIANCABILLA

Lucarelli in studio:

La polizia scopre anche qualche brutto precedente, che dà alla relazione una sfumatura violenta, conflittuale. Ciancabilla aveva rinchiuso Francesca con un paio di forbici, una volta le aveva fatto un occhio nero, si era fermato con l'auto sull'orlo di un burrone, minacciando di uccidersi insieme. Brutti precedenti, però dopo. I dubbi dopo. Seguiamo le indagini.

Ma soprattutto ci sono gli orari, perché in questo caso, come nel più classico romanzo giallo, gli orari sono fondamentali. L'ora della morte, innanzitutto.

La perizia del medico legale stabilisce che Francesca Alinovi è morta tra le 17/18 e le 23/24 di domenica 12 giugno. Morte per annegamento interno dovuto al sangue della giugulare recisa. Una brutta morte che le ha causato un'agonia di almeno una decina di minuti.

L'arco di tempo stabilito dall'autopsia è ampio, ma il cadavere è stato ben tre giorni al caldo dell'estate, sulla moquette, che riscalda ancora e accelera il processo di decomposizione. Non è facile stabilire un'ora, ma il medico legale, il professor Ricci la circoscrive a quell'arco di tempo: 17.00 - 24.00.

Sappiamo che Francesco Ciancabilla è stato con Francesca fino alle 19 e 30. Se Francesca è morta prima, Ciancabilla è incastrato. Se è morta dopo è salvo.

Cosa lo incastra?

Il fatto che Francesca riceva e faccia telefonate fino alle cinque di domenica pomeriggio e poi silenzio completo fino alla chiamata di Ciancabilla ad Anna Agari, per l'incontro alla stazione.

Ancora, Francesca aveva promesso di andare ad una mostra alle diciannove e trenta, alla quale non va, non accompagna neppure Ciancabilla al treno, come faceva sempre, viene trovata vestita come era stata vista alle due del pomeriggio, quando era andata a prendere Francesco, come dice in una telefonata entusiasta alla sorella, seguita due ore dopo da un'altra, tesa e turbata, ad una amica di Parma.

E poi c'è l'orologio.

L'orologio è un Rolex automatico, che Francesca Alinovi portava al polso al momento del delitto. E' uno di quegli orologi che si caricano col movimento, per cui si potrebbe, attraverso un calcolo complesso e una accurata perizia, stabilire il periodo di massima carica, sottrarla all'ora indicata dalle lancette del rolex fermo e stabilire l'ultimo momento in cui Francesca ha mosso il polso. E' un calcolo complesso, però, perché nel frattempo è successo che ma no, questo dopo. I dubbi dopo. Seguiamo le indagini.

FILMATO N. 12: ROLEX

La perizia dell'accusa stabilisce che l'ora segnata dal rolex insanguinato di Francesca è quella delle 5.12 del 14 giugno. Meno 35 fa le 18 e 12 del 12 giugno. Quando Ciancabilla era ancora in via del Riccio.

E' fatta, Ciancabilla è incastrato.

A questo punto, per il giudice istruttore Daniela Magagnoli e per il commissario Chiusolo è tutto chiaro: Francesco Ciancabilla ha ucciso Francesca Alinovi. In un raptus violento seguito ad un litigio, oppure durante un gioco erotico o uno scherzo macabro: intontito dagli stupefacenti l'ha colpita con la punta di un'arma occasionale, un temperino che aveva con se e che usava a volte per dividere la cocaina o quel coltello da cucina che manca, l'ha presa alla gola con quel colpo fatale e poi ha continuato, incapace di fermarsi. Resosi conto di quello che aveva fatto, l'ha coperta con i cuscini, forse per pietà, poi si è pulito con l'asciugamano mancante, ha telefonato all'amica per crearsi un alibi e se ne è andato.

Lo dicono gli indizi, lo dicono i precedenti, lo dicono i testimoni e le perizie e lo dice l'orologio.

Al primo processo, il 31 gennaio 1985, Francesco Ciancabilla viene assolto per insufficienza di prove.

FILMATO N. 12: TRIBUNALE E 500.

voce Lucarelli (f.c)

In appello, i giudici restano per sette ore in camera di consiglio. Alle diciassette e quindici del 3 dicembre 1986 il presidente legge il verdetto che "condanna Francesco Ciancabilla, per omicidio volontario, alla pena di

anni quindici di reclusione, all'interdizione perpetua dai pubblici uffici e ad almeno tre anni di casa di cura e di custodia...".

In quel momento Ciancabilla è a bordo di una 500 e viaggia da almeno due ore verso la frontiera svizzera. Da lì passerà in Francia e poi in Spagna, dove è stato rintracciato quest'anno.

Lucarelli, in studio:

Adesso è in carcere a Opera, vicino a Milano, dove dovrà rimanere per dodici anni, secondo il verdetto della Cassazione che il 9 maggio 1988 declassa il delitto da volontario a preterintenzionale.

Dodici anni. Dodici anni per l'omicidio di Francesca Alinovi. Caso chiuso.

Se fosse un giallo a questo punto ci sarebbe qualcuno che non è convinto. Qualcuno che scuote la testa di fronte al colpevole dietro le sbarre, pensa che c'è qualcosa che non quadra e si chiede: ma è stato davvero Francesco Ciancabilla ad uccidere Francesca Alinovi?

I genitori di Francesco Ciancabilla, per esempio.

FILMATO N. 13: I GENITORI DI CIANCABILLA.

Lucarelli, in studio:

Torniamo indietro, allora. Torniamo a tutti quei però seminati e abbandonati durante il racconto della nostra storia.

La scritta.

C'è qualcosa che non va in quella scritta. Ricordate: *Your not alone, anyway...* comunque non sarai mai sola, scritto con un pennarello sulla finestra del bagno. Ci sono due persone, due artisti che hanno dormito a casa di Francesca Alinovi in quei giorni. I due ragazzi affermano che fino alla mattina di quella domenica, quando se ne sono andati, la scritta non c'era. Certo, potrebbero non averla vista e infatti alla polizia dicono che non possono proprio giurare che non c'era però il bagno è piccolo, appena 1 e 20 per 1 e 90 e la finestra viene anche riflessa dallo specchio che sta sopra al bagno. E di solito è chiusa, perché se no ci si può guardare dentro, nel bagno.

C'era o non c'era quella scritta? E' importante perché la perizia calligrafica ordinata dal tribunale stabilisce che quelle parole non sono state scritte né da Francesca Alinovi, né da Francesco Ciancabilla ma da una terza persona.

Le ricerche della polizia portano in Tribunale un altro testimone, un pittore di Trento, Umberto Postal, amico di Francesca. Postal, un uomo magro, con gli occhiali rotondi dalla montatura leggera, ammette di aver scritto una

frase nel bagno di Francesca, una frase identica e infatti quando prova a riscriverla al processo commette lo stesso errore di ortografia. Ma non l'ha scritta sul vetro della finestra, l'ha scritta sullo specchio del bagno, con un rossetto e dopo è stata cancellata. E poi l'ha fatto tanti giorni prima perchè lui era a New York per una mostra ed è tornato in Italia solo quella mattina. Allora chi ha scritto quella frase? Quando? E perché?

Your not alone, anyway... comunque non sarai mai sola che in gergo, nello slang newyorkese significa anche finalmente ti ho fregato.

FILMATO N. 14: SCRITTA NEL BAGNO.

Lucarelli, in studio:

Gli occhiali nel bagno. Quei rayban a specchio con una lente sola. Francesca portava le lenti a contatto ed erano di una gradazione superiore a quella degli occhiali. Forse erano suoi, di qualche tempo prima, di quando ci vedeva meglio, ma se non erano i suoi di chi erano quegli occhiali nel bagno?

Altro dubbio: l'ora della morte.

La difesa di Ciancabilla e i suoi periti mettono in dubbio la precisione della perizia del professor Ricci. Era estate, era caldo, c'era la moquette, c'erano tante difficoltà che potevano spostare quell'arco di tempo in avanti, oltre le 24 della domenica.

FILMATO N. 15: LE FOTO DELLA FESTA

voce Lucarelli (f.c)

E poi, lo dicono i testimoni, Francesca Alinovi aveva sniffato cocaina la sera prima, verso le undici. Lei e Ciancabilla si erano fatti un quarto di dose, per festeggiare la riuscita di una mostra. La cocaina ci mette un po' a metabolizzarsi e ad essere assorbita dall'organismo, un processo che naturalmente si arresta con la morte. Durante i vari dibattimenti c'è un'altra guerra di perizie su questo argomento che sposta avanti e indietro l'ora della morte.

E l'orologio? Quel rolex insanguinato che segnava con certezza l'ora del delitto?

C'è qualche problema riguardo all'orologio. L'ora segnata dalle lancette non viene rilevata subito.

Nel frattempo l'orologio è stato mosso dai necrofori che hanno rimosso il cadavere, è stato tolto dal polso di Francesca dal medico legale che lo ha consegnato alla famiglia, che lo porta da Bologna a Parma. Il cognato di Francesca lo tiene in tasca per alcune ore, poi lo toglie per lavarlo, perché

è ancora sporco di sangue, si accorge delle lancette IN MOVIMENTO e chiama la questura di Bologna per segnalare il fatto. Viene rilevata l'ora, le 11 e 20 di mattina o le 23 e 20 di sera, perché è un orologio così, come questo e in quel momento nessuno pensa a far scattare il datario, perché non sembra ancora importante.

L'orologio, intanto, ha ripreso a camminare e il giorno dopo ci si accorge che il datario è scattato dal 14 al 15 giugno.

Le perizie dell'accusa e della difesa cercano di calcolare in quanti minuti di carica aggiuntiva si possano tradurre questi movimenti per arrivare a quell'ora a cui sottrarre le 35 di massima carica. L'ora a cui arriviamo è ambigua, è un orologio come questo: sono le 5 e 12 del mattino o le 17 e 12 di sera? Sottratte trentacinque ore, sempre che davvero l'orologio fosse a massima carica e perfettamente funzionante, Francesca è morta alle 18 e 12 del 12 giugno o alle ***?

Le 18 e 12 concorderebbero con la perizia del medico legale, ma la perizia è così precisa? E' un serpente che si morde la coda fermiamoci alle cose concrete. Ai fatti.

Chiediamoci: come è stata uccisa veramente Francesca Alinovi. C'è qualcosa che può dircelo.

FILMATO N. 16: LA SCIENTIFICA

Lucarelli, in studio:

Lo studio delle ferite compiuto dal commissario Bozzi con due medici legali parla chiaro: l'assassino di Francesca Alinovi ha colpito per uccidere. Non si è trattato di un incidente o di un gioco erotico finito male, ma di un omicidio intenzionale. 47 colpi inferti per uccidere e tanti sulla schiena, mentre Francesca è a terra che rantola, perché non si decide a morire, tanto che l'assassino deve girarla su un lato per vedere cosa succede e poi coprirla con due cuscini, perché fa rumore e ci sono le finestre aperte.

Forse se ne va dall'appartamento senza neanche sapere se è morta davvero la povera Francesca.

E' Ciancabilla questo assassino?

Forse però l'assassino si è sporcato, almeno sulle gambe. Ma quando è uscito di casa Ciancabilla non era sporco di sangue, lo dice Anna Agari, la ragazza che lo incontra alla stazione e che lo aveva visto all'inizio del pomeriggio, con gli stessi vestiti addosso. Certo, Anna Agari potrebbe non essere attendibile, però c'è un altro però.

L'interruttore.

Quell'interruttore sporco di sangue. Perché l'assassino avrebbe dovuto accendere o spegnere la luce alle 19 e 30 del 12 giugno, quando sicuramente c'è ancora il sole?

Mistero. Il caso Alinovi è sicuramente un caso misterioso. Ma non è l'unico.

Nel 1983, quando viene uccisa Francesca Alinovi il DAMS, Discipline delle Arti, della Musica e dello Spettacolo, corso di Laurea della Facoltà di Lettere e Filosofia di Bologna, ha appena tredici anni, ma il "corso più moderno e progressista dell'università più antica del mondo", la "scuola che insegna a diventare artisti", in cui lavorano Umberto Eco e Renato Barilli, ha già fatto parlare molto di sé. E non solo in senso culturale.

La sera del 30 dicembre 1982, Angelo Fabbri, uno studente di Cervia di ventisei anni, uno studente modello, uno dei preferiti da Umberto Eco, esce dal suo appartamento di Bologna e lì, in via Mirasole, in pieno centro, scompare. Viene ritrovato la mattina dopo da due cercatori di tartufi, in un burrone in Val di Zena, ucciso da dodici pugnalate alle spalle.

Il DAMS torna nelle cartelline color panna della Questura già nel luglio 1983, quando Liviana Rossi, studentessa di Ferrara, viene uccisa in Calabria, ma soprattutto il 3 dicembre, quando viene ritrovata Leonarda Polvani, di vent'otto anni, iscritta al DAMS da due settimane. Anche lei scompare all'improvviso: parcheggia sotto casa e si dissolve nello spazio tra l'auto e il portone, mentre il marito l'aspetta di sopra, per riapparire cinque giorni dopo in una grotta fuori Bologna, nuda, con un laccio legato al collo, uccisa da un colpo di pistola al cuore.

Quattro delitti in otto mesi: nasce l'ipotesi che siano maturati tutti nell'ambiente "torbido e malato" del DAMS, che l'autore sia uno solo, una specie di "killer degli intellettuali".

L'ambiente è comunque morboso: nei giorni successivi all'assassinio di Francesca Alinovi sui muri del quartiere universitario, appare un manifesto agghiacciante: il volto di Antony Perkins, nell'espressione folle di "Psycho", reso più allucinato da un occhio enorme, da cartone animato e sotto, assieme alla scritta Cadaveri squisiti, il volto di Francesca Alinovi, ripetuto più volte.

Ma di effettivi legami non se ne trovano, a parte l'iscrizione alla stessa facoltà che potrebbe essere spiegata semplicemente con un calcolo statistico. E così i delitti del DAMS perdono la loro etichetta e restano soltanto casi insoluti.

Altri misteri di una città che non è come le altre città. Bologna.

Se fosse un romanzo giallo, il caso Alinovi non potrebbe che essere ambientato in una città così: bellissima, ambigua e misteriosa.

FILMATO N. 17: BOLOGNA.

Se fosse un romanzo giallo, a questo punto ci sarebbe la scoperta dell'assassino. Se fosse un romanzo di Klavan, qualcuno correrebbe dal magistrato con la prova che scagiona Ciancabilla e lo tira fuori dal carcere, inchiodando il vero assassino.

Oppure salterebbe fuori l'indizio imprevisto, la testimonianza dimenticata e come in "Testimone d'accusa" di Alfred Hitchcock scopriremmo che, colpo di scena, è stato davvero Francesco Ciancabilla quando tutto sembrava dimostrare il contrario.

Vediamo.

Prima ipotesi: è stato Francesco Ciancabilla. Era con lei quel pomeriggio, litigano come al solito, ma questa volta con un'intensità diversa. Lui scatta, esplode in un raptus violento, magari aumentato dagli effetti della cocaina e la uccide. Poi si cambia con i vestiti che ha nella valigia, va alla stazione e parte. Forse, però

Vediamo: seconda ipotesi. Ciancabilla se ne va, esce dall'appartamento di Francesca e lei è ancora viva. Sono le 19 e 30 e lei è ancora viva. Forse esce anche lei e poi ritorna, oppure sta per uscire ed ecco perché indossa quel giubbotto anche se è in casa, ma in quel momento arriva qualcuno. Un altro artista del suo giro, un collega di lavoro, un amico, anzi no un nemico, qualcuno che ce l'ha con lei per qualche motivo. E' andato a trovarla per discutere, per rimproverarle qualcosa, uno sgarbo sul lavoro o forse è un innamorato respinto da lei che guardava solo quell'altro, solo Ciancabilla.

Lei lo fa sedere nel divanetto accanto alla potrona di vimini. Siede anche lei, lo ascolta, forse risponde, forse risponde male e lui scatta. La colpisce selvaggiamente con la prima cosa che si trova in tasca, un coltellino, come quello che gli artisti usano per aprire i colori o tagliare il cartone. 47 volte, in quel modo brutale e tremendo che abbiamo visto prima. Poi scappa. In prigione ci finisce quello sfortunato di Francesco Ciancabilla e lui è fuori. Nascosto. Nell'ombra. Forse.

Vediamone un altro. Terza ipotesi. Gira molta droga in quegli anni all'Università, soprattutto al Dams, soprattutto in un ambiente come quello di Francesca. Ne fa uso anche lei, un po', lo sappiamo. Nei suoi diari c'è una cosa strana, una notazione.

Qualche tempo prima di morire Francesca va in Turchia, in vacanza. Conosce un uomo, l'unica distrazione che si concede in tre anni dal suo amore per Ciancabilla. L'uomo è un uomo ambiguo, immischiato in traffici strani. Lei lo chiama "il boss della droga" e forse esagera, ma forse non

tanto. Comunque la droga c'è in quegli anni e in quegli ambienti. E se Francesca Alinovi fosse rimasta coinvolta, magari involontariamente, magari solo sfiorata di striscio, come utente occasionale, con un brutto traffico? Se quella persona che è andata a trovarla la sera, dopo Ciancabilla, era uno spacciatore violento, un pusher che voleva qualcosa da lei e ha finito per ucciderla con uno di quei temperini che spesso i tossicodipendenti si portano dietro?

Ipotesi, ipotesi da romanzo giallo. Ma questo non è un giallo, questo è un caso di cronaca e chi abbia ucciso Francesca Alinovi noi non lo sappiamo. E' l'Uomo Ombra, come si usava dire nei vecchi gialli degli anni trenta per indicare un assassino misterioso. L'uomo ombra.

Appuntamento la prossima settimana, alla stessa ora, su RAI 2 per raccontare un altro mistero.

Carlo Lucarelli ci ha gentilmente permesso di pubblicare il copione della trasmissione "Mistero in Blu" dedicata al caso Alinovi-Ciancabilla.